

Roberto Delle Donne  
***Le pratiche della ricerca storica e i libri elettronici***

[A stampa in *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, a cura di Roberto Delle Donne, Napoli, ClioPress, 2005 (Saperi storici e nuove tecnologie, 3), pp. 155-176 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## Le pratiche della ricerca storica e i libri elettronici<sup>1</sup> di Roberto Delle Donne

1. L'interesse degli storici per i libri elettronici riflette e compendia, *in nuce*, l'intera gamma dei toni e degli atteggiamenti che gli studiosi di discipline umanistiche assumono quando si confrontano con l'informatica e con i suoi prodotti. Se una sparuta pattuglia di "sperimentatori" si volge a esplorarne e, talvolta, a magnificarne le potenzialità, la stragrande maggioranza preferisce allo "spirito di avventura" e alle rischiose incertezze di una *Wanderung*, da avviare lungo sentieri mai battuti in precedenza, la solida regolarità quotidiana di consuetudini e di abitudini di lavoro che fluiscono, con maestosa lentezza, nell'alveo della tradizione. In altri termini, anche nei confronti dei libri elettronici, prevale tra gli storici una singolare miscela di attrazione e di repulsione, che tempera la curiosità per soluzioni tecnologiche, in grado di accelerare i processi di diffusione della scrittura e della lettura, con il saldo attaccamento a metodologie, strumenti e pratiche di lavoro in larghissima parte gutenberghiane.

D'altronde, ancora oggi, se si chiedesse a uno storico di indicare in quali forme vengano generalmente diffusi all'interno della comunità scientifica i risultati delle ricerche e delle riflessioni

<sup>1</sup> Relazione presentata il 20 giugno 2003 al convegno *I libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, organizzato dal Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore" dell'Università degli Studi Napoli Federico. Sono state aggiornate le note.

storiografiche, egli risponderebbe, senza esitazioni: innanzitutto, pubblicando a stampa un volume monografico oppure l'edizione critica di una fonte – considerata perlopiù ragguardevole dagli studiosi dell'antichità e del medioevo; poi, ricorderebbe l'articolo preparato per una rivista oppure per un volume collettaneo; infine, l'intervento a un convegno e la recensione di un'opera<sup>2</sup>. A questa tipologia di contributi, presentati secondo un ordine che suggerisce anche una gerarchia di rilevanza, soltanto alcuni aggiungerebbero, come fattispecie a sé stante, la tesi di dottorato, solitamente ritenuta, in area umanistica, come una prima, significativa tappa verso la realizzazione di una monografia.

Del resto, fino a non molti anni fa, sono stati questi i principali nodi del circuito della comunicazione scientifica, non solo per gli storici, ma più in generale per tutti coloro che si dedicavano agli studi umanistici. Altre forme di comunicazione del sapere, di tipo audiovisivo, venivano quasi sempre guardate con sufficienza e, tutt'al più, ritenute idonee alla divulgazione<sup>3</sup>: apparivano, pertanto, utili per rivolgersi a un pubblico alieno dalla lettura e, quindi, considerato estraneo alla "vera cultura"; erano

<sup>2</sup> Si veda: P. Corrao, *Saggio storico, forma digitale: trasformazione o integrazione?*, in *Medium-evo. Gli studi medievali e il mutamento digitale* (I workshop nazionale di studi medievali e cultura digitale, Firenze, 21-22 giugno 2001), <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/medium-evo/abs-Corrao.htm](http://www.storia.unifi.it/_PIM/medium-evo/abs-Corrao.htm)>.

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, il giudizio di G. Galasso, *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 348: «Il prodotto dei media va, infatti, trattato né più né meno che come qualsiasi altra produzione letteraria o non letteraria di argomento storico. Da esso non ci si può attendere, naturalmente, il rigore filologico formale o, meglio, la forma del rigore filologico che è propria e che ci si attende sempre da un lavoro storico a stampa».

invece considerate del tutto insoddisfacenti, se non improprie, per parlare ad altri “specialisti” oppure a “lettori colti”.

Questo consolidato scenario di pratiche comunicative, in larga parte comune alle diverse tradizioni storiografiche nazionali, ha subito l’impatto, nel corso degli anni novanta del Novecento, della diffusione delle reti telematiche e delle trasformazioni che internet ha provocato nei circuiti dell’editoria scientifica, allorché gli editori di numerose riviste, soprattutto straniere, hanno scelto di affiancare alla versione cartacea una versione online; quando alcune grandi fondazioni, insieme a istituzioni universitarie, bibliotecarie, archivistiche e di ricerca, hanno avviato vasti programmi di digitalizzazione di periodici, libri a stampa e documenti di archivio. La misura delle trasformazioni in atto si è però avuta soprattutto nel momento in cui le istituzioni universitarie e i centri di ricerca hanno cominciato a pubblicare direttamente in rete monografie, riviste e banche dati, mai date prima alle stampe.

Indubbiamente, l’incidenza e i tempi del cambiamento tecnologico non sono stati ovunque gli stessi. Sono stati massimi nei paesi anglosassoni e, soprattutto, negli Stati Uniti, in cui l’innovazione si è fatta rapidamente strada nel sistema, anche economico, della comunicazione scientifica, provocando con la sua avanzata, perfino nell’area umanistica, una ridefinizione del rapporto tra lo «spazio comune di esperienza» e l’«orizzonte di aspettativa» nutrito dagli studiosi rispetto alle modalità e ai tempi di diffusione delle proprie ricerche<sup>4</sup>. Più contenuto è stato invece

<sup>4</sup> È noto che i concetti di «spazio di esperienza» e di «orizzonte di aspettativa» risalgono a R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*,

l'impatto delle reti telematiche sulle forme di comunicazione del sapere in quei paesi che, come l'Italia, sono stati toccati solo dopo il Duemila dagli effetti della globalizzazione del mercato editoriale. In queste aree, il confronto serrato con le nuove tecnologie si è perciò sviluppato, prevalentemente, all'interno di una ristretta cerchia di studiosi, animati dalla volontà di "sperimentare" nuovi stili e pratiche comunicative.

Non è questa la sede per delineare il quadro della complessa offerta di risorse per la storia presente in internet; né per parlare delle riviste elettroniche oppure delle banche dati di periodici disponibili in rete per gli storici – anche se questi argomenti non sono del tutto estranei al tema del convegno.

Mi concentrerò invece esclusivamente sul libro elettronico in senso stretto, proprio per il suo carattere di oggetto di transizione, in cui tradizione culturale e innovazione tecnologica appaiono fortemente intrecciate. Infatti, se inteso come «un testo elettronico ragionevolmente esteso, compiuto e unitario ("monografia")», opportunamente codificato ed eventualmente accompagnato da metainformazioni descrittive, accessibile attraverso un dispositivo hardware e un'interfaccia software»<sup>5</sup>, esso conserva

Frankfurt am Main, 1979, trad. it. *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986.

<sup>5</sup> La definizione, che è sostanzialmente riconducibile all'idea tradizionale e condivisa di libro, è di G. Roncaglia, *Libri elettronici: problemi e prospettive*, a cura di Anna Galluzzi, in «Associazione italiana biblioteche. Bollettino AIB», 25 febbraio 2002, <<http://www.aib.it/aib/boll/2001/01-4-409.htm>>. Più generale la definizione presente in: M. Calvo, F. Ciotti, G. Roncaglia, M. A. Zela, *Frontiere di rete*, Roma-Bari, Laterza 2000, pp. 105-106: «un'opera letteraria monografica pubblicata in forma digitale e consultabile mediante appositi dispositivi informatici».

ancora chiari i caratteri della “cultura del libro”, su cui si è edificata la tradizione della storiografia scientifica, con il suo stile argomentativo prevalentemente espositivo-lineare. Nondimeno, il libro elettronico, almeno in linea di principio, non si esaurisce nell’incessante tensione emulativa dei più consueti caratteri del libro cartaceo, dalla sua struttura compositiva e argomentativa alle sue modalità di fruizione, come alcuni vorrebbero; esso appare infatti aperto alle possibilità espressive della scrittura e della lettura ipertestuale, nonché alle potenzialità euristiche insite nelle banche dati a restituzione dinamica dell’informazione.

Per chiarire meglio tale suo carattere e per verificare se e in che misura siano state colte dagli storici tutte le sue potenzialità, è indispensabile offrire una rapida panoramica delle principali raccolte di libri elettronici disponibili in rete per la storia. Lo farò distinguendo tre grandi ambiti, tra loro diversi per la fisionomia e la natura delle imprese che vi operano, per il mercato cui prevalentemente si rivolgono, nonché per la quantità e la qualità dell’offerta di libri elettronici che essi presentano.

2. Un primo settore è quello della cosiddetta “editoria di varia”, cioè di quell’editoria di carattere generale che può anche indirizzarsi al mercato universitario, ma che perlopiù lo fa solo in modo marginale; un secondo ambito è rappresentato dagli editori scientifici commerciali, che si rivolgono prevalentemente al mercato universitario; un terzo e ultimo settore è quello costitui-

Tali definizioni distinguono gli *e-book* dagli *e-text*, caratterizzati dalla mera codifica dei testi in formato ASCII e dalla loro distribuzione in rete, come avviene, ad esempio, con il *Project Gutenberg*, <<http://www.gutenberg.org/>>.

to dalla cosiddetta editoria universitaria istituzionale, cioè da quelle *university press*, originariamente diffuse soprattutto nel mondo anglosassone, e che da qualche tempo sono presenti anche in altri paesi, compresa l'Italia.

Gli editori di varia sono stati i primi a essere contagiati dalla passione mediatica per i libri elettronici, sbocciata qualche anno fa<sup>6</sup>. Sono però stati anche i primi a ritirarsi dagli investimenti in questo segmento di mercato quando si sono accorti che non era facile fare profitti pubblicando testi elettronici. D'altronde, il loro orientamento a optare per la narrativa e per la letteratura di intrattenimento ha fatto sì che essi risentissero in modo determinante dei complessi problemi legati al mancato sviluppo di *standard* di codifica condivisi, alla netta prevalenza dei formati proprietari e alla finora scarsa ergonomia delle interfacce *hardware*<sup>7</sup>. I libri di storia che, nei loro cataloghi, sin dall'inizio,

<sup>6</sup> È celebre il caso dello scrittore Stephen King che il 14 marzo 2000 diffonde solo su internet, in formato e-book, con un'operazione innovativa e all'avanguardia, il racconto *Riding the Bullet*, che nel giro di poche ore è acquistato e scaricato da ben 500.000 persone. Nel corso del 2000 entrano nel mercato del libro elettronico gli editori Time-Warner, Random House, Simon&Schuster, McGraw-Hill, Barnes&Noble e Microsoft, mentre Amazon, a partire dal 2001, inizia la distribuzione di e-book.

<sup>7</sup> La scarsa ergonomia dei dispositivi di lettura è senz'altro uno dei maggiori impedimenti all'ampia diffusione degli e-book. È un settore nel quale stanno però investendo Sony, con Librie, e Philips, con iRex. Anche Amazon, leader mondiale nella distribuzione di libri su Internet, ha manifestato un forte interesse per questo settore. Si vedano i messaggi scambiati, nel corso del 2005, nella mailing list "eBook Community (TeBC) [...] the oldest, largest and most respected forum for the general discussion of ebooks, the ebook industry, and related topics", <<http://groups.yahoo.com/group/ebook-community/>>.

non sono mai stati molti, non sono perciò aumentati negli ultimi tempi, né sembrano destinati a crescere nei prossimi anni – se si presta fede alle analisi, elaborate nel marzo 2003, dal Centro ricerche di OCLC sulle linee di tendenza in atto nel mondo dell'informazione, secondo cui il tasso complessivo di crescita delle vendite in questo segmento di mercato (*popular*) dovrebbe essere per i prossimi 5 anni estremamente modesto<sup>8</sup>. D'altronde, anche il semplice acquirente può facilmente riconoscere questa tendenza, limitandosi a consultare i cataloghi online di librerie come Amazon e Barnes and Nobles e constatando quanto sia ristretta l'offerta di libri elettronici. Non diversamente, può rendersi agevolmente conto di come tanti entusiasmi si siano rapidamente spenti anche in Italia ricordando i mirabolanti annunci, poi puntualmente disattesi, di nuove collane di libri elettronici lanciati qualche anno fa dalle nostre maggiori case editrici alla Fiera del Libro di Torino o sulle pagine di alcuni nostri settimanali<sup>9</sup>. Del resto, in quale altro modo si potrebbe spiegare il fatto che nel sito di Laterza il libro di Marco Folin, dedicato alla storia politica e culturale dello stato estense tra XV e XVI secolo, sia stato affiancato solo alla fine del 2002 dal volume di Raffaella Sarti sulla cultura della casa nell'Europa della prima età moderna e che la

<sup>8</sup> *OCLC Reports. Informing the OCLC Membership: Five-Year Information Format Trends*, March 2003, in particolare p. 2, <<http://www5.oclc.org/downloads/community/informationtrends.pdf>>.

<sup>9</sup> Tra il 2000 ed il 2001, Mondadori, Rizzoli-RCS, Apogeo-Longanesi, Il Sole 24 ore, Fazi Editore e Laterza avviano iniziative per la distribuzione e la commercializzazione di libri elettronici. Già nel corso del 2001 molti editori abbondano i progetti di pubblicazione di e-book.



Einaudi abbia pubblicato in tre anni solo 4 libri elettronici (Jacques Le Goff, Umberto Eco, Franco Moretti, Stephen Jay Gould e Richard C. Lewontin)<sup>10</sup>?

Diverso è il caso degli editori scientifici commerciali, che si rivolgono prevalentemente al mercato universitario, e delle società commerciali di aggregatori, che distribuiscono su licenza degli editori l'accesso al testo pieno di volumi e saggi. Come molti sanno, il mercato dei pacchetti di periodici accademici è in vertiginosa crescita, è proiettato su scala internazionale ed è in grado di assicurare alle imprese e, più spesso, alle società di investimenti che lo controllano margini di profitto che possono arrivare fino al 30/40% del fatturato – come ha chiarito Giuseppe Vitiello nel suo contributo<sup>11</sup>. Secondo il Centro ricerche di OCLC, l'*Online Computer Library Center*, uno dei centri che hanno fatto la storia

<sup>10</sup> Marco Folini, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004<sup>2</sup>: <<http://www.laterza.it/folini/home.htm>>; Raffaella Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002, <<http://www.laterza.it/vitadicasa/>>. Nella sezione «Libri on line» della Einaudi, si scaricano gratuitamente i seguenti saggi: Umberto Eco, *Segno e inferenza*, in *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 3-54, e prima in *Enciclopedia Einaudi* <<http://www.einaudi.it/einaudi/ita/pdf/Eco.pdf>>; Jacques Le Goff, *Memoria*, in *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, Einaudi, pp. 347-400, e prima in *Enciclopedia Einaudi* <<http://www.einaudi.it/einaudi/ita/pdf/LeGoff.pdf>>; Franco Moretti, *La letteratura europea*, in *Storia d'Europa, I. L'Europa oggi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 835-866, <<http://www.einaudi.it/einaudi/ita/pdf/Moretti.pdf>>; Stephen Jay Gould e Richard C. Lewontin, *I pennacchi di San Marco. e il paradigma di Pangloss. Critica del programma adattazionista*, <<http://www.einaudi.it/einaudi/ita/pdf/gould-lewontin.pdf>>.

<sup>11</sup> *Editori e biblioteche nell'economia della comunicazione scientifica*, *supra*, pp. 39-109.

della catalogazione bibliotecaria, è questo il settore che nei prossimi anni 5 anni dovrebbe avere una vera e propria esplosione, mentre, negli Stati Uniti, il volume delle vendite delle monografie a stampa dovrebbe continuare a calare di poco meno del 20%<sup>12</sup>.

È interessante notare come da alcuni mesi, Kluwer, che insieme a pochi altri (Blackwell, Read Elsevier ecc.) detiene oggi posizioni di preminenza in questo settore, abbia affiancato alla commercializzazione dei pacchetti di riviste anche quella dei libri elettronici. Certo, in piccole quantità, visto che Kluwer offre al lettore appena 600 opere a testo pieno, di cui solo 30 di archeologia – al momento l'unica disciplina storica presente in catalogo<sup>13</sup>. Non va però dimenticato che nella vendita di libri elettronici alle istituzioni accademiche americane esistono da tempo sul mercato già altre imprese che vi hanno guadagnato posizioni di forza: NetLibrary, Questia e Ebrary.

NetLibrary rappresenta una delle prime e più importanti raccolte di libri a stampa, digitalizzati e resi disponibili in internet. Nata come società commerciale, a Denver, in Colorado, nel 1998, NetLibrary è divenuta nel corso del 2001 una *division* di OCLC<sup>14</sup>: essa fornisce a biblioteche e istituzioni, dietro versamento di una quota associativa, l'accesso a oltre 55.000 libri elettronici e ad opere di consultazione di tutte le discipline – compresa la storia –, pubblicati da editori quali ABC-CLIO,

<sup>12</sup> OCLC Reports cit., pp. 4 ss.

<sup>13</sup> <<http://www.kluweronline.com>>.

<sup>14</sup> L'URL è: <<http://www.netlibrary.com/>>. Una sintesi della storia di Netlibrary è in Lesley W. Jackson, *Netlibrary*, in «Journal of the Medical Library Association», 92/2, (Apr 2004), <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC385321/>>.

Cambridge University Press, Wiley, Oxford University Press, Palgrave, Routledge, e molti altri. Da alcuni mesi la sua biblioteca digitale è stata integrata nel servizio FirstSearch di OCLC, e ciò ne consente il collegamento con l'*American Heritage Dictionary of the English Language*, la possibilità di effettuare ricerche su un singolo titolo o contemporaneamente su tutti i titoli della collezione per cui è in corso un abbonamento, nonché la possibilità di rendere tali risorse interoperabili con l'OPAC della propria biblioteca. NetLibrary offre una collezione di e-book che può, all'occorrenza, essere utile anche al ricercatore di professione, ma che è essenzialmente pensata per soddisfare le esigenze degli studenti dei *campus* americani alla ricerca di libri per i propri *paper*.

Finalità non diverse ha Questia<sup>15</sup>, un'altra iniziativa commerciale, nata a Houston, nel Texas, nel 2000, che ama presentarsi come «la più grande biblioteca online del mondo» e che prevede esclusivamente sottoscrizioni per singoli studenti, a prezzi contenuti. Questia consente l'accesso a più di 400.000 libri elettronici a testo pieno, tutti relativi alle scienze umane e sociali, di oltre 235 editori, quasi sempre accademici, ma perlopiù di area anglosassone e nordamericana. Offre buone funzionalità di ricerca all'interno dei testi – per parola, frase e parole-chiave; per la gioia degli studenti, consente poi di generare automaticamente una corretta citazione bibliografica delle singole pagine dei volu-

<sup>15</sup> <<http://www.questia.com/>>. Su Questia si veda: Paula J. Hane, *Questia Provides Digital Library, Research Tools: Company President and CEO Troy Williams discusses details of the new research service*, in «Information Today», 18/2 (February 2001), <<http://www.infotoday.com/it/feb01/hane.htm>>.

mi consultati. Spesso recupera classici fuori commercio, e se essi non sono stati originariamente concepiti in inglese vengono implacabilmente tradotti in questa lingua.

Più modesto è il patrimonio di libri elettronici reso disponibile da Ebrary, un'impresa fondata a Palo Alto, in California, nel 1999<sup>16</sup>. Ebrary consente infatti l'accesso, per sottoscrizione, a biblioteche e privati, a soli 10000 volumi, perlopiù pubblicati negli ultimi tre anni. Di questi circa 5000 pertengono alle *Humanities* e alle scienze sociali nel senso più lato<sup>17</sup>.

Per quanto le scelte dei testi digitalizzati possano apparire del tutto insoddisfacenti, specialmente a chi si è formato in una tradizione di studi prevalentemente europea, ogni confronto con il nostro paese sarebbe impietoso, perché indurrebbe a rilevare, con rammarico, quanto poco sia stato finora realizzato in Italia. Né è facile credere che in breve tempo qualcosa possa cambiare, se si assume come indicatore di un orientamento più generale degli editori commerciali italiani, rivolti al mercato universitario, la recente proposta del Mulino di vendere online gli articoli apparsi sulle proprie riviste a un prezzo decisamente elevato e non commisurato ai costi sostenuti; perdipiù senza sviluppare

<sup>16</sup> <<http://www.ebrary.com/>>. Su Ebrary: Robert Godwin-Jones, *Emerging Technology. E-Books and the Tablet PC*, in «*Language Learning & Technology*», 7/1 (January 2003), pp. 4-8, <<http://llt.msu.edu/vol7num1/pdf/emerging.pdf>>.

<sup>17</sup> Alla data di oggi, 23 novembre 2005, il numero degli e-book accessibili in ebrary ha superato i 16.600: <[http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Perpetual\\_Access\\_Insert/ebrary\\_Perpetual\\_Access.pdf](http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Perpetual_Access_Insert/ebrary_Perpetual_Access.pdf)>. Ebrary ha poi sviluppato una piattaforma in grado di trasformare gli e-book statici, in PDF, in database dinamici, interoperabili con gli OPAC e i sistemi informativi delle biblioteche che acquistano il prodotto.

soluzioni applicative e “servizi a valore aggiunto” basati sulle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie<sup>18</sup>. Evidentemente, anche l’editoria commerciale italiana più dinamica tarda ad adeguarsi ai nuovi modelli produttivi e distributivi dell’editoria in rete, diversamente dagli editori commerciali stranieri che realizzano sistemi di editoria variata, distribuita e personalizzata, e propongono soluzioni *just-in-time* e *market-to-one*, in grado di diminuire i costi di produzione, di distribuzione, di immagazzinamento e di spedizione. In tal modo, gli editori, soprattutto di area anglosassone, riescono a incrementare l’offerta di titoli e, al tempo stesso, a massimizzare i profitti, imponendo sul mercato l’intero loro pacchetto editoriale in offerta vincolata, secondo la strategia del cosiddetto *product bundling*, e a trasformarsi da semplici produttori di monografie e di articoli scientifici in fornitori di servizi editoriali.

Nondimeno, gli editori commerciali, stranieri e italiani, pur nella loro diversità, sono accomunati dalla scarsa propensione a riconoscere che la tecnologia della stampa su richiesta e l’adozione di un meccanismo distributivo e promozionale, imperniato sull’uso delle reti telematiche e sull’accesso aperto alla conoscenza scientifica, possano rispondere compiutamente alle esigenze di diffusione, contenimento dei costi e duratura disponibilità del testo scientifico, avvertite da diverse comunità disciplinari. A tali bisogni e aspettative della comunità scientifica internazionale ha dato voce, nel 2002, la *Budapest Open Access Initiative*, che si è pronunciata in favore della libera distribuzio-

<sup>18</sup> <<http://www.mulino.it/rivisteweb/>>.

ne in rete delle pubblicazioni scientifiche, ricevendo il sostegno di moltissime istituzioni di ricerca di tutto il mondo<sup>19</sup>.

Il saldo attaccamento degli editori commerciali alle pratiche più tradizionali del “mondo di carta” si riflette anche sul piano delle scelte e delle proposte editoriali, giacché essi appaiono inclini a offrire in versione elettronica quasi esclusivamente libri originariamente concepiti per la stampa e a distribuirli in un formato PDF perlopiù inteso soltanto come “linguaggio di descrizione” della composizione, dell’impaginazione e del contenuto di una pagina tipografica<sup>20</sup>. A ulteriore riprova che la sfera della produzione resta comunque ancorata a *routine* e a scelte tradi-

<sup>19</sup> <<http://www.soros.org/openaccess>>. Ancora maggiore l’eco della *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, promossa il 22 ottobre 2003 dalla *Max-Planck-Gesellschaft* e sottoscritta dai principali centri di ricerca del mondo <[http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin\\_declaration.pdf](http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin_declaration.pdf)>. Il 4 Novembre 2004, a Messina, la Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, presieduta dal Rettore di Padova Vincenzo Milanesi, promuove la *Dichiarazione per l’accesso aperto alla letteratura di ricerca*, sottoscritta da 32 atenei e centri di ricerca italiani: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>. Un elenco delle principali realizzazioni ad accesso aperto è nel *Timeline of the Free Online Scholarship Movement*, curato da Peter Suber <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>>. Sui rapporti tra spirale dei prezzi dei periodici e accesso aperto si vedano le riflessioni di J.-C. Guéron, *In Oldenburg’s long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington D.C., 2001, trad. it. *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, a cura di M.C. Pievatolo, B. Casalini e F. Di Donato, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2004.

<sup>20</sup> Il PDF è invece un formato che consente una forte integrazione con gli strumenti di rete.

zionali, perfino quando è predominante l'organizzazione razionale della ricerca del profitto, basti ricordare che le preferenze di tali editori, anche per il mercato *online*, vanno alla manualistica universitaria e alle opere di consultazione, una tipologia di testi che ha sempre fornito buone garanzie di tenuta delle vendite, mentre assai limitato è il loro interesse per la monografie di ricerca, evidentemente ritenute un bene di investimento rischioso e poco redditizio.

Proprio a tale genere letterario dedicano invece massima attenzione altri soggetti produttori di libri elettronici, come le università e i centri di ricerca, che ricorrono anche a strategie alternative di diffusione e di commercializzazione delle pubblicazioni, se non alla loro libera diffusione in rete, secondo i principi dell'accesso aperto alla conoscenza. L'offerta di monografie elettroniche da parte di atenei e strutture di ricerca è infatti considerevolmente cresciuta negli ultimi anni, proprio in seguito alla crisi del mercato della monografia accademica a stampa cui ho già accennato – e che, nei paesi anglosassoni, e non solo in questi, secondo numerose analisi di mercato, si accentuerà ulteriormente nei prossimi anni<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Ad esempio: J.B. Thompson, *New technologies and global change in the book publishing industry*, University of Cambridge Research Report, June 2003; *STM Book Publishing: A Sector in Crisis?*, EPS Focus Report, Electronic Publishing Services, London, May 2004. Sull'andamento del mercato delle monografie si veda anche il *Working Party on the Information Economy. DIGITAL BROADBAND CONTENT: SCIENTIFIC PUBLISHING*, DSTI/ICCP/IE(2004)11/FINAL, pubblicato il 2 settembre 2005 da OECD, in particolare le pp. 29, 33, <<http://www.oecd.org/dataoecd/42/12/35393145.pdf>>.

3. D'altronde, che proprio questa fosse la tendenza sin dall'inizio degli anni Novanta non era sfuggito neppure agli storici. Nel 1999, Robert Darnton, dalle pagine della «New York Review of Books»<sup>22</sup>, invitava infatti i suoi colleghi a trasferire in internet le monografie di alto livello scientifico, visti anche i costi sempre crescenti della stampa e le scarse possibilità di veder pubblicate dagli editori commerciali opere poco appetibili per i non addetti ai lavori, e per di più ora prive del loro tradizionale sbocco di mercato, perché le biblioteche di università e centri di ricerca esaurivano i loro *budget* nel rinnovo degli abbonamenti ai periodici. L'invito di Darnton non era però l'annuncio isolato di un veggente. Egli era allora presidente dell'associazione degli storici americani e al suo invito faceva subito seguire il bando di un premio finanziato dall'*American Historical Association*, con il sostegno della *Andrew W. Mellon Foundation* e della *Columbia University Press*, per la pubblicazione di una «monografia elettronica di altissima qualità», con l'intento dichiarato di «cambiare le attitudini del mondo accademico nei confronti del libro elettronico» («to change attitudes of academics toward e-books»)<sup>23</sup>. Al momento sono già sette le opere prime a essere state premiate e pubblicate in rete<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> *The new age of the book*, in «New York review of books», vol. 46 no. 5 (March 18, 1999), <<http://www.nybooks.com/articles/546>>.

<sup>23</sup> American Historical Association, *The Gutenberg-e Program*, <<http://www.historians.org/prizes/gutenberg/index.cfm>>: «Each prize consisted of a \$20,000 fellowship to be used by the author to convert the dissertation into an electronic monograph of the highest quality to be published by Columbia University Press».

<sup>24</sup> Alla data del 30 novembre 2005 le opere sono diventate 15.



Sempre nello stesso anno, nel 1999, veniva anche avviato lo *History e-Book Project*, un ampio progetto di pubblicazione in internet di opere storiche, sostenuto dall'*American council of learned societies*, insieme a un piccolo gruppo di società accademiche e di editori universitari, che alla digitalizzazione di opere ritenute classiche affianca la pubblicazione di nuovi titoli<sup>25</sup>. Al momento, ha già al suo attivo più di 500 titoli, che a settembre 2003 diventeranno oltre 750. A questi si aggiungeranno poi 85 nuove monografie. Tra gli autori presenti in catalogo troviamo nomi cari alla tradizione di studi europea, come Henri Pirenne, Marc Bloch, Georges Duby, Jürgen Kocka, anche se tutti tradotti in inglese. Senza volere insistere sull'arbitrarietà di talune scelte, l'elemento a mio avviso più qualificante dell'intero progetto sta nell'aver rilanciato l'invito di Darnton a pubblicare volumi direttamente in versione elettronica, per disseminare attraverso internet i risultati della ricerca storica.

L'articolo di Darnton conteneva però ancora un interessante spunto di riflessione, allorché proponeva un modello di monografia storica in grado di accogliere e sviluppare le potenzialità del digitale e della telematica. Egli riteneva infatti che il libro elettronico andasse strutturato per strati, come in una piramide. Lo strato superiore avrebbe dovuto contenere un'esposizione concisa dell'argomento, secondo una forma espositiva di tipo lineare, che avrebbe anche potuto essere stampata; ad essa sarebbero stati legati, ipertestualmente, gli strati successivi, rispettivamente riservati a saggi monografici di contorno, a *corpora* di docu-

<sup>25</sup> <<http://www.historyebook.org>>.

menti, a *excursus* storiografici, a strumenti per l'utilizzazione didattica del testo stesso, a commenti e recensioni. In tal modo le potenzialità insite nelle nuove tecnologie avrebbero potuto creare nuovi modi di decifrare il senso delle prove, nuove possibilità di mettere a disposizione dei lettori il materiale grezzo che è alla base della narrazione.

In questa capacità di elaborare un'idea di libro elettronico pienamente rispondente ad alcuni bisogni maturati da tempo nelle pratiche della ricerca storica sta l'elemento di forza della proposta di Darnton.

Le stesse esigenze e i medesimi bisogni venivano avvertiti in quegli anni anche in Italia.

Nel nostro paese, la prima iniziativa editoriale di pubblicazione di libri elettronici di storia è stata *Reti medievali*<sup>26</sup>, nata nel 1998, per volontà di un gruppo di docenti di diversi atenei italiani, per sperimentare le diverse forme della scrittura ipertestuale e contribuire, con le specifiche competenze proprie degli storici, all'elaborazione degli strumenti di studio e di ricerca in rete. Dal 2002 *Reti medievali* ha cominciato a pubblicare anche libri elettronici in diversi formati, dal .lit ai vari PDF, per la tipografia, per Acrobat Reader e per Acrobat E-book Reader. In seguito a un accordo editoriale che in Italia è stato il primo in ambito umanistico, tutte le pubblicazioni autoriali di *Reti medievali* sono editate da Firenze University Press, che ne cura l'identificazione e la catalogazione bibliografiche, quindi l'inserimento nei cataloghi e nei servizi internazionali di indicizzazione e di

<sup>26</sup> <<http://www.retimedievali.it>>.

spoglio, nonché il deposito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Precondizione di questo accordo è però che tutti i testi su supporto digitale possano essere univocamente identificati; in altri termini, che la loro struttura e il loro contenuto non mutino nel tempo. Per tener fede a questo impegno *Reti medievali* chiude perciò ogni sei mesi tutti i suoi numeri online, congelandone i contenuti. In tal modo, i testi autoriali su supporto digitale assumono la stessa stabilità dei testi a stampa, rendendone estremamente agevole il deposito legale nelle forme contemplate dalle nostre norme<sup>27</sup>. Del resto, l'accordo con Firenze University Press prevede anche che alla versione elettronica in formato html, PDF o .lit possa affiancarsi, per tutti i contributi autoriali, la versione a stampa nelle forme del *print-on-demand*. Questo accordo, che fa salva, senza ombra di dubbio, la possibilità di spendere le pubblicazioni avvenute in *Reti medievali* a fini concorsuali, ha avuto immediate conseguenze. Per molti colleghi medievisti è stato confortante ritrovare tra gli esiti di una trasformazione tecnologica, di cui paventavano i futuri sviluppi, il vecchio, caro libro su carta, da tenere saldamente tra le mani. Da quel momento le dichiarazioni di apprezzamento per

<sup>27</sup> La Legge 15 aprile 2004, n. 106, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, in «Gazzetta Ufficiale» n. 98 del 27 aprile 2004, è chiara circa le modalità di deposito legale dei testi a stampa; più complesse sono invece le modalità di deposito legale dei documenti diffusi su supporto informatico e, soprattutto, dei “documenti diffusi tramite rete informatica”. Per il ricorso alla tecnologia dello harvesting si veda G. Bergamin, *Proposte tecniche per il deposito legale dei “documenti diffusi tramite rete informatica”*, in «AIB», 2005 - 12: <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05.htm3>>.

*Reti medievali* si sono moltiplicate e le richieste di pubblicazione sono cresciute. Forse è persino superfluo precisare che quest'onda montante d'interesse si è prevalentemente indirizzata verso quelle sezioni che ospitano contributi ispirati alla consolidata struttura argomentativa della monografia o del saggio a stampa, articolata nelle due arcate del testo e degli apparati di note a pie' di pagina<sup>28</sup>; ha invece appena lambito la sperimentazione di forme di scrittura ipertestuale, che evidentemente continuano ad apparire sin troppo "spericolate".

Eppure, questo comprensibile ritorno nel porto sicuro della Tradizione, questa possibilità di approdo nelle consuetudini plurisecolari delle pubblicazioni a stampa lasciano aperti non pochi problemi specificamente legati alle pratiche di lavoro in ambiente digitale. È infatti vero che il formato PDF, in quanto formato originariamente nato per la stampa, consente di dare al testo la stabilità richiesta da quella "cultura del libro" in cui è sorta e si è affermata la storia come "sapere critico", con il suo tessuto di puntuali rimandi e citazioni di testi e documenti *ad paginam*<sup>29</sup>. Fino a che punto è però possibile congelare, senza snaturarli, un repertorio delle risorse elettroniche, che per sua natura è in

<sup>28</sup> Interessanti riflessioni sulla struttura dei testi in A. Grafton, *The Footnote: A Curious History*, Harvard, 1999, trad. it. *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000.

<sup>29</sup> Sulla cultura del libro si veda G. Roncaglia, *Oltre la cultura del libro?*, in «Iter. Scuola, cultura, società», I/2 (maggio-agosto 1998), pp. 24-30: <<http://www.merzweb.com/ipertesti/iter.htm>>; sulla storia come sapere critico, nella prospettiva della "scienza storica della cultura": O.G. Oexle, *Geschichtswissenschaft im Zeichen des Historismus*, Göttingen, 1996.

perenne aggiornamento, oppure una banca dati, che per esigenze di ricerca viene costantemente implementata? In che misura, per identificare e descrivere, in modo univoco, una banca dati a restituzione dinamica dell'informazione – in cui le diverse pagine si compongono di volta in volta, dinamicamente, in forme sempre nuove e in sempre nuove sequenze, sulla base delle diverse *query* – è sufficiente descriverne le singole unità costitutive, la struttura delle *directory* e la sintassi di interrogazione? Ricondurla poi alla stabilità del testo a stampa sarebbe un'impresa titanica.

Per fortuna di Firenze University Press, in *Reti medievali* ancora non vengono pubblicate banche dati dinamiche. Pubblica invece libri elettronici e banche dati dinamiche ClioPress, la casa editrice del Dipartimento di Discipline Storiche dell'ateneo friedericiano. Alcune di queste banche dati sono costruite in linguaggio PHP, altre usano l'XML per l'archiviazione dei testi e il PHP per le funzioni di interrogazione dinamica. A queste banche dati dinamiche si affiancano alcuni siti tematici, in html, dedicati, ad esempio, al crollo dello stato o alle presenze femminili nell'Ottocento meridionale<sup>30</sup>. Si tratta di realizzazioni, legate a più ampi progetti di ricerca, che sono state pubblicate in rete non solo per consentirne una capillare e ubiqua diffusione nella comunità internazionale degli storici, ma anche perché sarebbe impensabile darle alle stampe. Questi diversi materiali costitui-

<sup>30</sup> Si veda, ad esempio, l'integrazione tra la banca dati *Il Risorgimento invisibile*, a cura di Laura Guidi, Napoli, ClioPress, 2003 <<http://www.storia.unina.it/cliopress/guidirisinv.html>> e l'e-book *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi, Napoli, ClioPress, 2004 <<http://www.storia.unina.it/cliopress/guidi.html>>.

scono un vasto serbatoio di dati e documenti cui gli stessi storici che li hanno ideati e implementati attingono costantemente per alimentare saggi e articoli in cui espongono la materia storica nella forma lineare e sequenziale propria dei testi a stampa. Per gli storici diviene perciò cruciale il problema di come far sì che i due momenti, quello della costruzione delle banche dati documentarie, bibliografiche e statistiche e quello dell'esposizione dei risultati della ricerca, possano essere costantemente tenuti insieme, così da consentire agli altri membri della comunità scientifica un rapido passaggio dall'uno all'altro – se è vero, come è vero, che il peculiare portato della progressiva scientificizzazione del lavoro dello storico sta proprio nella possibilità che l'autore offre al suo lettore di ripercorrere e verificare agevolmente il modo in cui egli ha costruito i suoi enunciati. È evidente che questo tipo di lettura sembra esaltare proprio le peculiari potenzialità dell'ambiente digitale e che soltanto in questo ambiente possono trovare risposta precise esigenze maturate da tempo nelle pratiche di lavoro degli storici. Tali risposte potranno anche assumere, come di fatto assumono in ClioPress, l'interfaccia dei più diffusi software di lettura dei diversi formati dei libri elettronici (.lit o PDF), purché dietro tale scelta non si celi la pretesa di riproporre macchinalmente in nuove forme vecchi contenuti, dimenticando che anche le forme materiali del testo, come la sua disposizione sulla pagina o la sua forma grafica, veicolano “informazioni”, indissolubilmente legate all'intreccio di contenuti testuali e di forme materiali, che concorrono a determinarne il senso. Se è ormai noto da tempo che le “metainformazioni” presenti nei libri a stampa, che convergono a costituire il “paratesto” (titolo, autore, editore ecc.)<sup>31</sup>, finiscono col condizionare conside-

revolmente la fruizione di un'opera, più diffusa dovrebbe essere oggi la consapevolezza che qualsiasi operazione di codifica elettronica di un testo è un atto interpretativo, che può arricchirlo di nuovi significati, attraverso la scelta di un particolare linguaggio dichiarativo (XML e i suoi derivati) e di una peculiare sintassi di codifica (ad esempio, la TEI), dei metadati descrittivi e gestionali che consentono di identificarne il contenuto e le caratteristiche tecniche, nonché attraverso i richiami espressi, nella forma dei *link* ipertestuali, alle relazioni che intercorrono con altri testi e materiali utili a gettare luce sul più generale contesto storico e culturale di cui ogni opera è parte<sup>32</sup>.

Robert Darnton ricordava come la «meravigliosa macchina di Gutenberg», il libro, di cui molti avevano preconizzato la morte, fosse tutt'altro che sul punto di sparire.

Contravvenendo ad analoghi vaticinini, gli storici, nell'epoca delle reti, non dovranno abbandonare quei caratteri di sequenzialità e di compiutezza dell'argomentazione che costituiscono il canone fondante del discorso storico; potranno però organizzare in modo nuovo la relazione tra la dimostrazione e le fonti, tra le modalità dell'argomentazione e i criteri della prova, se vorranno accettare la sfida telematica e offrire il loro contributo alla diffusione distribuita della conoscenza, ad accesso aperto.

<sup>31</sup> G. Genette, *Seuils*, Paris, Seuil, 1987, trad. a cura di C. M. Cederna, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.

<sup>32</sup> Per un'ampia discussione di questi problemi, in relazione alle fonti, sia consentito rimandare a R. Delle Donne, *Recensione a Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, in «Reti Medievali Rivista», VI 2005/2 (luglio-dicembre) <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/recensio/DelleDonne\\_Vitali.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/recensio/DelleDonne_Vitali.htm)>.